

Confabulazione autobiografica e ontologia della memoria. L'intreccio di pervasività del linguaggio, tendenza narrativa del Sé ed esperienza fenomenologica della temporalità nel ricordo degli eventi personali

Andrea Velardi

Università di Messina
velardi.velardi@gmail.com

Abstract The aim of this paper is to analyze the amnesics confabulation in order to show as autobiographical memory emerges from a tendency to build a coherent e cohesive narrative text of the life. We can consider this out come as an effect of the pervasiveness of language that fills up the gaps of memory preserving continuity, coherence and consistency of the Self. In §1 it is touched on the problem of reconstructive processing the autobiographical memory and the complex interplay among the hierarchical temporal levels of this memory and between episodic and semantic dimensions. In §2 we illustrate the model of *Memory, Consciousness and Temporality Theory* (MCTT) (§2) in which it is emphasized the malfunction of the *Temporal Consciousness* linked with the phenomenological experience of the past, present and future and the notion of *Habits Confabulation* (Dalla Barba 2002, Dalla Barba *et al.* 2020). Finally in §3 the analysis of some confabulating patients allows us to propose an integration between MCTT and a model more devoted to the narrative textual coherence in which emerges the role of the language-narrative pervasiveness already guessed by Michael Gazzaniga (1998) in his *left-interpreter* theory. Evenif the confabulating text is anomalous and incongruous, this evidence confirms an undeniable narrative tendency present also in a very strong status of memory neuropsychological deficit.

Keywords: Reconstructive memory, Autobiographical memory and Working Self, Habits Confabulation, Temporal Consciousness and Knowing Consciousness, Linguistic and narrative pervasiveness, Thematic coherence and Textual Cohesion

Received 22/03/2022; accepted 21/06/2022.

1. La natura ricostruttiva della memoria autobiografica

Come aveva intuito Neisser (1967) la memoria non sarebbe un resoconto letterale, una ripetizione punto a punto, una fotocopia perfetta della realtà, ma una sua “riorganizzazione” filtrata dalle aspettative e dagli obiettivi di chi recupera le informazioni. Questa tesi spiegherebbe perché questa funzione cognitiva è molto sensibile alle distorsioni generate da vari fattori legati alla disponibilità e alla accessibilità della traccia e alle elaborazioni di quest’ultima in fase di codifica, ritenzione e recupero per cui possiamo avere interferenze in ognuno di questi passaggi, come quella intermodale tra codifica visiva e ricodifica verbale oppure problemi di monitoraggio nel recupero come nella sindrome disesecutiva presente nell’amnesia frontale etc.

Il tema è molto spinoso e si presta ad una ambiguità di fondo. Infatti in teoria *ricostruttività* del ricordo non vuol dire *ispo facto inaffidabilità*. Si può ricostruire un ricordo perché il cervello innesca processi attivi e autonomi di messa insieme e elaborazione delle informazioni sparse in un vasto *network*, ma questa ricostruzione non è di per sé fallace, ma può aderire ai fatti specie se condotta in modo vigile a livello metacognitivo. Ecco perché forse bisognerebbe distinguere più correttamente tra *costruttività* – la generazione attiva del ricordo da parte del cervello che recupera informazioni per aderire alla realtà fattuale del ricordo – e *ricostruttività*, tendenza maggiore a distorcere il ricordo in modo troppo creativo e manipolativo che comporta dunque inaffidabilità. Certamente questa tendenza crea distorsioni e subisce interferenze, specialmente in relazione alla tensione tra linguaggio e processi più percettivi della memoria. E questa evidenza ha certamente un grandissimo interesse per la filosofia del linguaggio e la tesi di una pervasività parziale o totalizzante rispetto ai processi percettivi e cognitivi (Cimatti 2020).

Il dibattito su questi temi è ancora più forte per quanto riguarda la memoria autobiografica. Il cervello infatti mette insieme frammenti episodici all’interno di un testo coerente e coeso, una storia adattata grazie alle conoscenze schematiche di tipo semantico che abbiamo degli eventi e in riferimento alla coerenza del Sé, di un *working Self* che fa da centro di gravitazione di questa ricapitolazione globale e può anche condizionare la mente alla produzione di false memorie in nome della propria coerenza (Conway, Pleydell-Pearce 2000).

Il dibattito si concentra dunque su questo nesso tra *ricostruzione* e *affidabilità* in relazione a questa natura composita e complessa della memoria autobiografica e al ruolo del Sé.

Già nei decenni passati eravamo in presenza di un numero di evidenze equivalente a favore della inaffidabilità pervasiva e di altre a favore di una parziale tendenza alla ricostruttività. Possiamo ricordare brevemente come Brewer (1986, 1988) abbia problematizzato il tema della ricostruttività biografica mostrando un successo ampio del ricordo di eventi della vita quotidiana. Brewer (1988) ha usato una metodologia più efficace rispetto a quella dei diari di Linton 1975, 1982 che secondo l'autore si era concentrata di più sugli eventi più memorabili che accadono durante la giornata e quindi con un effetto che li rende più facili da ricordare e che, oggi, potremmo spiegare con il nesso tra unicità/specificità e molteplicità/stabilità della traccia degli eventi presente nel modello Dalla Barba che spiegheremo sotto (§2).

Brewer trova che gli eventi che occorrono in luoghi unici e non frequenti sono ricordati meglio di quelli che accadono in luoghi più frequentati mostrando come la dissomiglianza abbia un forte effetto nel richiamo come accade anche nella elaborazione fonologica della memoria di lavoro.

I suoi soggetti venivano verificati in tre tempi: a conclusione del periodo di acquisizione dei dati, 21 mesi dopo circa e 41 mesi dopo. Si verificava una buona ritenzione dei ricordi con un riconoscimento superiore al 60% degli eventi.

Un altro tema interessante riguarda le *flashbulb memories* (Brown, Kulik 1977) sugli eventi storici condivisi a forte carica emotiva come l'assassinio del presidente Kennedy o l'attentato alle Torri Gemelle. In questo caso quello che è problematico è che la variabile della vividezza associata a quelle tracce renda sicuri i soggetti del loro ricordo dal momento che lo hanno vissuto in prima persona, o comunque attraverso la mediazione dei mass media, ma questa vividezza e sicurezza in prima persona potrebbe a volte non essere simmetrica alla accuratezza del loro ricordo. L'asimmetria tra *vividness* e *accuracy* è il vero grande problema del dibattito sulle *flashbulb memories*.

Non possiamo approfondire questo dibattito in questa sede ma, in attesa di verificare la tesi della ricostruttività in relazione alla confabulazione (§2, §3) possiamo dire che, anche per spiegare questi fenomeni, oggi la memoria autobiografica non è considerata più l'estensione di una memoria episodica soggettiva (*recollection*), ma il risultato di un'organizzazione gerarchica di vari livelli che comprendono anche una dimensione semantica e una segmentazione temporale della nostra vita che va oltre quella del singolo episodio circoscritto spazio temporalmente.

Per questo motivo i ricordi autobiografici non sono frammentati o giustapposti, ma sono organizzati su vari livelli (Conway e Rubin 1993; Conway e Pleydell-Pearce 2000). Il centro di gravitazione è il *working self* ovvero un insieme gerarchicamente organizzato in cui il soggetto elabora in ricordi autobiografici le rappresentazioni delle proprie esperienze personali cercando di regolare l'aderenza e il rispecchiamento di queste rappresentazioni idealizzate con una ricostruzione non contraddittoria degli eventi della propria vita, che però può portare anche all'uso di false ricostruzioni (Conway e Pleydell-Pearce 2000, Conway *et al.* 2004).

Il *working self* interagisce con l'*autobiographical memory knowledge base* ovvero con le conoscenze di base della vita dei soggetti distinte in tre livelli di specificità: un livello più generale (livello 1) che comprende lunghi segmenti temporali e periodi di vita (*life time periods*), come ad esempio quello in cui si è frequentata l'università; un livello 2 che si riferisce ad eventi generici (*general events*), ampi e ripetuti, riguardanti un periodo di giorni, settimane, mesi come il primo corso di università ha frequentato, l'estate in cui ci si è innamorati la prima volta; un livello 3 più specifico che si riferisce ad eventi singoli e puntuali come il giorno del mio matrimonio, il giorno del mio cinquantesimo compleanno etc. Mentre i primi livelli constano di sintesi concettuali più astratte, il livello più specifico implica aspetti percettivi e concreti dell'evento vissuto. Questa organizzazione non è una garanzia della loro affidabilità in quanto il centro di attrazione di tutta questa organizzazione è il Sé e la vita e l'esperienza legata al Sé.

Seguendo Vannucci (2008) possiamo fornire tre tipi di risposte al tema dell'affidabilità dei ricordi autobiografici.

Potremmo tendere a essere accurati nei contorni generali degli eventi della nostra vita, ma non per quanto riguarda gli eventi specifici a cui questi fanno riferimento senza stare attenti alla minimalità delle differenze con conseguente *overconfidence* sul proprio ricordo non dettagliato e persistenza della distorsione. Potremmo essere vittime di euristiche come quella del dato disponibile e quindi tendere a selezionare solo le informazioni che più facilmente possono essere recuperate dalla MLT e entrare dentro l'elaborazione della memoria di lavoro.

Una seconda ed una terza ipotesi enfatizzano il potere di sovvertimento che il ricordo può avere in funzione del Sé. Nella seconda ipotesi infatti la memoria autobiografica può essere distorta per mantenere e preservare la configurazione del se è il senso di identità personale che noi abbiamo costruito. Da questo punto di vista si parla dunque di falsa memoria al servizio del Sé (Conway e Pleydell-Pearce 2000).

La terza ipotesi riguarda invece la totale falsità dei ricordi che potrebbero essere delle pure invenzioni della memoria anziché semplici distorsioni come per quanto riguarda le

false memorie autobiografiche infantili specialmente in relazione ai ricordi di abusi su cui campeggia il famoso falso ricordo infantile di Jean Piaget.

Concentrandoci sulle prime due ipotesi possiamo dire che assistiamo ad una profonda interazione tra corrispondenza ai fatti e rispecchiamento della coerenza interna del Sé per cui la memoria autobiografica non ha solo di mira la fattualità degli eventi della vita, ma anche la *Self Coherence*.

Quello che è importante considerare è dunque la complessità e la variabilità ricostruttiva della memoria immersa in un *continuum* che va dall'affidabile e il riscontrabile al confabulatorio e l'illusorio.

2. La Memory, Consciousness and Temporality Theory (MCTT) e il ruolo della Temporal Consciousness (TC) nella “Habits Confabulation”

2.1. Un nuovo modello per la confabulazione autobiografica

Una delle distorsioni più interessanti, anche se infrequenti, della memoria episodica, conseguentemente a lesioni cerebrali, è la confabulazione autobiografica. Nonostante la sua rarità essa è molto utile per gettare luce sui complessi processi della memoria. Si tratta di resoconti di amnesici che hanno una grande apparenza di plausibilità e verosimiglianza e che, difficilmente, un osservatore estraneo ai pazienti, potrebbe smascherare nella loro incongruità fattuale. Su questa verosimiglianza si deve però indagare per capire cosa è che porta i pazienti a questa ricostruzione e cosa è che rende il loro racconto monco e incongruente con la storia del soggetto.

In Velardi (2005) abbiamo ipotizzato che una tensione narrativa del linguaggio spingesse gli amnesici a coprire i buchi della memoria attraverso un testo molto verosimile, anche se in parte monco e incongruo, che sostituisse il testo reale più coerente, coeso e corposo della propria autobiografia o relativo ad oggetti ed eventi ad essa connessi.

Oggi questa tesi è da approfondire alla luce dei nuovi modelli della memoria autobiografica e delle nuove teorie sulla confabulazione e la sua relazione con i tipi di memoria e coscienza. In generale si conferma la tesi per cui le confabulazioni sono molto plausibili e hanno molte similarità fra loro nonostante la grande diversità di eziologie.

Per esempio la paziente MG sosteneva che stava andando a fare una TAC dicendo al radiologo che aveva accompagnato un amico per essere ammesso al dipartimento di neurologia proprio quel giorno. Il neurologo che stava per prendere in cura l'amico inesistente di MG aveva realizzato che lei aveva un problema neurologico e aveva deciso così di mandarla dipartimento di radiologia per sottoporsi a questa TAC. Ma proprio il radiologo durante quella occasione non aveva sospettato che la paziente stesse confabulando (Dalla Barba *et al.* 1997a).

Dalla Barba e La Corte (2015) riportano due resoconti di due pazienti:

- Come è cominciata la tua malattia? chiede il dottore alla paziente CA.
- È cominciata con un forte mal di gola.... Io non potevo ingerire niente ... così io non sono andata a scuola ... mia madre ha chiamato il dottore, risponde alla paziente.

- Come è cominciata la tua malattia? chiede il dottore alla paziente CD
- È cominciata con un forte mal di testa ... una mattina mi sono svegliata con un forte mal di testa e allora ho cominciato a vomitare e ricordo che non potevo tenere gli occhi aperti, risponde la paziente.

Il primo brano si riferisce alla paziente CA di 67 anni con la sindrome di Korsakoff (Dalla Barba *et al.* 1990), il secondo a CD, una donna di 33 anni che racconta l'insorgere di una meningite erpetica. Per gli autori nulla ci permette di identificare che CA è un paziente che confabula, anche se è il racconto di CD a essere vero e non solo verosimile perché l'insorgere della meningite erpetica presenta proprio i sintomi del mal di testa, del vomito e della fotofobia.

La confabulazione non riguarda solo eventi passati, ma si proietta sul presente e sul futuro rispecchiando un'idea di memoria come funzione di tutto l'asse della temporalità. I pazienti confabulano intorno alla situazione presente o possono anche fare predizioni sul futuro. Per esempio il paziente MB (Dalla Barba 1993) ha detto una volta che non vedeva l'ora della fine della sessione dei test perché doveva andare in un magazzino generale a comprare vestiti nuovi, dal momento che non aveva potuto farlo il giorno prima.

L'uso della *Confabulation Battery* ha permesso al gruppo di Gianfranco Dalla Barba di delineare un modello della confabulazione in cui emerge che un tratto saliente di questa distorsione è un malfunzionamento (non una perdita) della *Temporal Consciousness* (TC), legata all'esperienza fenomenologica dell'orientamento nel presente, del ricordo del passato e della proiezione nel futuro, distinta da altri tipi di coscienza, come la coscienza immaginativa e percettiva, e specialmente da quella a lei allo stesso tempo simmetrica e opposta chiamata *Knowing Consciousness* (KC) (Dalla Barba, Corte 2015; Dalla Barba *et al.* 2020).

Il paradigma della *Memory, Consciousness and Temporality Theory* (MCTT) (Dalla Barba 2002), anche alla luce di dati precedenti (Dalla Barba e Boissé 2010; Dalla Barba e La Corte 2013) ha perfezionato negli ultimi anni una interpretazione neurofenomenologica della confabulazione (malfunzionamento vs perdita della *Temporal Consciousness*) fondata su un forte e simmetrico correlato neurofisiologico (presenza vs assenza della distruzione bilaterale dell'ippocampo).

In generale sono sei i punti salienti del modello (Dalla Barba, La Corte 2015):
1. gli eventi modificano i *pattern* cerebrali in modo aspecifico e non contengono informazioni sulla temporalità che sono invece fornite in modo più complesso dalla coscienza.

2. queste configurazioni possono essere più o meno stabili e più o meno vulnerabili e sono sensibili a variabili come l'attenzione durante la codifica, il valore emotivo dell'evento, la profondità della codifica, il ripasso e l'esperienza ripetuta di un evento uguale o simile.

3. la *Temporal Consciousness* (TC) garantisce l'esperienza fenomenologica della temporalità all'interno della memoria

4. esiste una dissociazione tra TC e la temporalità impersonale della *Knowing Consciousness* (KC) misurabile attraverso le 11 variabili della *Confabulation Battery*.

5. si delinea una distinzione tra sindrome confabulatoria e sindrome amnesica episodica non confabulatoria sia a livello neurofenomenologico (con mantenimento, ma *malfunzionamento* della TC nella confabulazione e con *perdita* della TC nella sindrome amnesica), sia a livello neurofisiologico per cui nella sindrome confabulatoria l'ippocampo non è distrutto e, anche in presenza di lesioni, funziona male perché riceve informazioni distorte da più terminali tra cui quello orbitofrontale.

6. l'oggetto della coscienza è duplice. Può essere determinato, specifico, unico, collegato fenomenicamente all'esperienza autobiografica o indeterminato, impersonale, molteplice più distaccato dalla soggettività e più legato agli aspetti semantici della memoria autobiografica. Nel modello l'unicità (U) è legata all'evento specifico connesso all'esperienza fenomenologica ed episodica degli eventi e alla *Temporal Consciousness* (TC); la molteplicità (M) è legata alla *Knowing Consciousness* (KC) e agli eventi più condivisi di tipo

semantico (*Personal Semantics*) e più proceduralizzati come eventi ripetuti, *routines, habits* (nel senso più semplice di abitudini più che nel senso peirciano e pragmatista di abito cfr. Caruana, Testa 2020).

2.2. Temporal Consciousness (TC) vs Knowing Consciousness (KC) e Evento Unico-Specifico (U) vs Eventi Molteplici e Astratti (M)

La distinzione tra *Temporal Consciousness* (TC) e *Knowing Consciousness* (KC) è molto interessante perché riguarda la memoria in quanto movimento intenzionale verso l'oggetto del ricordo. Riguarda infatti la modalità e la modulazione di quest' intenzionalità e il fatto che due tipi di coscienza diversi connotino e immergano il ricordo attraverso e all'interno di due orizzonti temporali diversi. Uno è quello di una temporalità esperita fenomenologicamente in prima persona in cui l'oggetto x e l'evento sono visti nella specificità del contesto spazio-temporale dell'esperienza del soggetto, l'altro quello di una temporalità impersonale più distaccata, in terza persona, dove l'oggetto e l'evento sono visualizzati in maniera più astratta, categoriale, impersonale. In questo ambito rientra la *Personal Semantics* che è oggi considerata uno degli aspetti decisivi di una memoria autobiografica non più legata unicamente alla dimensione episodica della memoria, alla semplice *recollection* degli episodi della vita esperiti in prima persona.

Nonostante la *Knowing Consciousness* abbia una modulazione *impersonale*, si riferisce sempre alla vita del soggetto, ma con una veste depersonalizzata, aspetto che può sembrare contraddittorio, ma che invece va interpretato come qualcosa di sfumato legato alla possibilità della memoria di compiere uno *shifting* tra dimensione episodica e semantica e tra dimensione personale e impersonale dello stesso oggetto o evento legato alla autobiografia, all'interno di un vasto *continuum*. Non cambia l'oggetto del ricordo, ma il modo di guardarlo. Si fa riferimento alla paziente RM, una giovane ragazza con amnesia retrograda isolata che poteva accedere a conoscenza dettagliata della propria autobiografia in modalità KC e *Personal Semantics* ricordando così la data di nascita, la laurea, la provenienza geografica dei genitori, ma non ne aveva un'esperienza *ricollettiva* di tipo fenomenologico tramite TC (Dalla Barba *et al.* 1997b).

La TC e la KC non si sovrappongono all'opposizione tra temporalità e atemporalità. L'esistenza della KC implica l'esistenza di una *Temporalità Impersonale*. Per questo si riferisce a una conoscenza e informazione impersonale del passato (come quella della *Personal Semantics*), del presente e del futuro. La TC è invece indipendente dalla *Personal Semantics* e *Temporalità Impersonale*. I domini di riferimento della TC e della KC non sono disgiunti, ma costituiscono più delle modalità di accesso e di elaborazione delle informazioni. Hanno molte intersezioni, in quanto le memorie autobiografiche possono essere recuperate sia nella modalità TC, con esperienza fenomenologica del ricordo del passato, dell'orientamento nel presente e della predizione del futuro, o nella modalità KC, senza questa connotazione fenomenica, ma in un modo più impersonale e astratto. Questa distinzione implica dunque una distinzione tra una soggettività autobiografica più personale, fenomenica, qualitativa, intima, in prima persona connotata dal sentire e dall'esperire gli oggetti e gli eventi e una soggettività autobiografica più impersonale, informativo-fattuale, cronachistica, distaccata e più aperta alla intersoggettività del sapere. Essa implica pure la distinzione tra una temporalità più fenomenica e una più fattuale.

Nella misurazione sperimentale TC e KC sono distinte attraverso 6 sottodomini utilizzati nello studio su 127 pazienti di Dalla Barba *et al.* 2020 (p. 3). La *Temporal Consciousness* viene distinta in:

- 1) *Episodic Memory* (EM) legata alla dimensione propriamente autobiografico soggettiva.
- 2) *Orientation in time and place* (OTP).
- 3) *Episodic Plans* (EP) eventi personali che potrebbero accadere in futuro del tipo “Cosa farai domani?, cosa mangerai per cena? Etc.

La *Knowing Consciousness* viene distinta in:

- 4) *Personal Semantic Memory* (PSM): per esempio l'età, la data di nascita l'indirizzo, il numero di figli etc.
- 5) *Historical General Semantic Memory* (HGSM). Si riferisce alla conoscenza di fatti e persone famose prima del '900 per esempio sapere la data della scoperta dell'America nel 1492 o della Rivoluzione Francese nel 1789.
- 6) *Semantic Plans* (SP): conoscenze di problematiche o eventi decisivi che possono accadere nei prossimi venti anni come una grande svolta medica, una grande scoperta o conquista tecnologica o una calamità o catastrofe.

La *Temporal Consciousness* riguarda domande come: “Ricordi cosa hai mangiato per cena la sera passata, l'ultima volta che sei andato al ristorante, l'ultima volta che sei andato a nuotare?” o anche “puoi prevedere quando andrai al ristorante o a nuotare la prossima volta?” (Dalla Barba e La Corte 2015). Più che il loro contenuto, è il loro inquadramento temporale a forzare il paziente a rispondere nella prospettiva dell'esperienza fenomenica della memoria.

La *Knowing Consciousness* permette di accedere all'informazione per cui Trump è stato certamente l'ultimo presidente degli Stati Uniti, ma che il presidente in carica è Biden e alla prossima elezione il candidato del Partito Democratico potrà essere ancora a Biden perché ha ancora disposizione un secondo mandato e che anche Trump ahimè potrà ricandidarsi. Di questa memoria più impersonale fa parte anche il sapere come sia morta la principessa Diana. I soggetti possono anche rispondere a domande su cosa sia stata per esempio la svolta medica più importante del ventesimo secolo o la scoperta più importante della fisica contemporanea o anche in merito alla vittoria del premio Nobel da parte di uno scienziato o scrittore famoso.

Certamente questa modulazione personale e impersonale all'interno di una memoria autobiografica più episodica o più semantica, comunque legata al Sé del soggetto, è problematica e necessita di ulteriori chiarimenti futuri in relazione ad una più matura teoria della memoria autobiografica.

La distinzione tra TC e KC ricalca quella di Tulving (1985, 2002) tra coscienza auto-noetica episodica e coscienza noetica semantica, ma la oltrepassa perché assume che tutte le strutture della temporalità (passato, presente e futuro) possono essere visualizzate nella modalità personale e impersonale di entrambe le coscienze.

2.3. Habits Confabulation

All'interno della MCTT emergono vari tipi di errori e confabulazioni che vengono classificate e la cui comparsa viene enumerata in riferimento ai sottodomini della TC e KC elencati sopra in §2.2.:

Habits Confabulation (HC): del tipo che abbiamo già descritto sopra in cui eventi ripetuti, *habits* e *routines* vengono sostituiti a eventi unici e salienti fenomenologicamente.

Misplacement (MIS): si riferisce a episodi veri o fatti reali che sono dislocati diversamente nel tempo e nello spazio.

Memory Fabrications (MF): memorie molto plausibili, di natura sia episodica che semantica, in cui non è dato rilevare un legame con eventi personali o pubblici.

Memory confusions (MC): confusioni con altri eventi personali e pubblici relative al target del ricordo o tra i membri della propria famiglia.

Autoreferencial contaminations (AC): quando, rispetto ad eventi pubblici di portata storica, i soggetti parlano di eventi personali.

Semantically Anomalous (SA): confabulazioni estremamente bizzarre con contenuto semanticamente anomalo.

Nella ricerca di Dalla Barba *et al.* (2020) su un campione di 127 pazienti isoggetti producono almeno al 40% risposte sulla *Episodic Memory* (EM) e sono considerati confabulatori severi. Il numero delle confabulazioni più numeroso e più significativo è quello relativo alla *Temporal Consciousness*.

Nell'ambito della TC, alla domanda relativa alla *Episodic Memory* (EM) : “Che cosa hai fatto ieri?”, il paziente ospedalizzato risponde che è andato al lavoro sostituendo con una *routine* (M) un evento specifico e unico (U) e quindi abbiamo una *Habits Confabulation*; alla domanda sull' *Orientation in time and place* (OTP): “In che mese siamo?”, il paziente risponde “novembre” mentre è “aprile” e quindi compie un *Misplacement*; alla domanda sui *Episodic Plans* (EP) “Cosa farai domani?” risponde: “Andrò al lavoro come al solito!” manifestando una *Habits Confabulation*.

Nell'ambito della KC, alla domanda sulla *Personal Semantic Memory* (PSM): “Qual è il tuo indirizzo?” il paziente ne fornisce uno usato anni prima e quindi abbiamo di nuovo una *Habits Confabulation*; alla domanda sulla *Historical General Semantic Memory* (HGSM) “Chi è Dante Alighieri?” la risposta potrebbe essere “Un attore” ed esprimere una semplice *Memory Confusion*; alla domanda sui *Semantic Plans* (SP): “Che cosa pensi che sarà la più importante conquista aerospaziale nei prossimi dieci anni?”, il soggetto risponde: “Atterrare sulla luna” compiendo un *Misplacement*;

La *Habits Confabulation* (HC) sarebbe dunque la forma più frequente e tipica di confabulazione. La sua peculiarità è di scambiare la *Molteplicità* degli habits e degli eventi ripetuti con l'*Unicità* e Specificità di un evento soggettivo. Mentre la coscienza temporale riguarda l'unicità dell'oggetto e degli eventi (*Uniqueness*=U) invece la KC riguarda la molteplicità e la reiterazione degli oggetti e degli eventi visti in una dimensione più astratta (*Multiplicity*= M). L'unicità riguarda l'oggetto o l'evento come focalizzato all'interno di un *episode*, di una esperienza autobiografica in prima persona fatto e ricordata in un modo saliente, vivido, originale e non assimilabile ad altri oggetti ed eventi simili tra loro. La molteplicità rappresenta gli oggetti e gli eventi visti in un maggiore grado di astrazione, meno legati ad un contesto esperienziale preciso, ad un vissuto in prima persona.

U identifica la penna che sta sul tavolo come un oggetto che appartiene all'asse della temporalità personale, la penna con cui ho scritto oggi, quella che mi ha regalato mia madre, quella che devo ricaricare come inchiostro e che quella che userò domani per firmare un assegno al restauratore del mio quadro. M identifica la penna come qualcosa di più astratto, come un oggetto che ha delle caratteristiche di forma e funzione che possono avere a che fare con la mia vita quotidiana, ma che posso vedere in modo meno episodico e biografico.

Rispetto al modo in cui il cervello genera configurazioni di oggetti ed eventi unici o molteplici, la nozione di HC ha un forte correlato neurofisiologico. Infatti, in una situazione di normalità nel cervello le configurazioni stabili delle sue modificazioni permettono di selezionare e isolare un oggetto e un evento rispetto alla molteplicità degli oggetti ed eventi simili mantenendo U e M in equilibrio. La TC interagisce con le configurazioni meno stabili e specifiche di queste modificazioni, mentre invece KC interagisce con le configurazioni più stabili per selezionare gli oggetti che riguardano la molteplicità.

Nell'amnesia episodica classica TC è completamente perduta, mentre nella confabulazione TC è ancora presente, ma funziona male e non riesce più a interagire con le configurazioni meno stabili delle modificazioni del cervello che configurano

l'oggetto unico. Queste modificazioni sono come abolite o inaccessibili nel modo della coscienza temporale e così si accede solo tramite le configurazioni più stabili col risultato che M sostituisce U ovvero gli eventi ripetuti, le abitudini e le informazioni sovrapprese sostituiscono gli eventi unici e specifici.

Per questo i pazienti ospedalizzati rispondo alle domande su cosa hanno fatto il giorno precedente usando delle attività di routine che facevano prima delle lesioni come andare al lavoro o avere cenato.

3. Coerenza e coesione narrativa nella confabulazione

A nostro avviso la precisione con cui il modello MCCTT definisce il fenomeno della confabulazione autobiografica potrebbe essere integrato con una teoria della confabulazione che cerca di comprendere in che cosa consista la straordinaria verosimiglianza del racconto confabulatorio e i suoi limiti narrativi e ontologici. In Velardi (2005: 157-159) avevamo parlato di *ontologia della memoria* per mostrare il particolare nesso che lega la memoria alla ricostruzione della realtà autobiografica del Sé e avevamo interpretato la confabulazione come manifestazione della pervasività del linguaggio e della narrazione nella ricostruzione di quella realtà temporale soggettiva perché il soggetto tende a riempire i vuoti della memoria con un testo narrativamente verosimile.

Riprendendo il duplice esempio, fornito in §2.1 sulle pazienti CA e CD, si potrebbe dire che questa plausibilità può avere un limite in caratteristiche peculiari del testo confabulatorio che riguardano la coerenza tematica, la coesione sintattico-semantiche, l'uso delle massime pragmatiche, il principio di realtà. La plausibilità potrebbe essere inficiata da queste carenze che rendono il testo monco e smascherabile. Non a caso, nell'esempio riportato, viene subito all'occhio come la paziente CA riferisca un dettaglio incongruo rispetto alla descrizione del suo stato dicendo che non era potuta andare a scuola, mentre il resoconto di CD è più coerente.

Occorre quindi analizzare questo testo peculiare integrandolo col modello della *Habits Confabulation* che conferma come la specificità e unicità del ricordo episodico, venga sostituita da molteplicità di eventi ripetuti e abitudini che hanno un riferimento alla memoria semantica dei copioni e degli *scripts* e che non sono un elemento secondario della memoria autobiografica come i recenti modelli hanno ormai documentato (§1).

Integrando un modello testuale-narrativo con il modello di Conway della memoria autobiografica, più basato sulla segmentazione della temporalità autobiografica, ma che implica una relazione di questa memoria con la persistenza e la consistenza del Sé biografico; il modello di La Corte e Piolino (2016) sulla relazione tra *Personal Semantic Memory*, distanza temporale e pensiero del futuro; il modello di Dalla Barba della confabulazione, più basato sulla relazione astratto-concreto e sulla fenomenologia della temporalità autobiografica; le interpretazioni della confabulazione che hanno più a che fare con la sindrome disesecutiva dell'amnesia frontale e la teoria del monitoraggio del recupero di Alan Baddeley (vedi sotto) possiamo cercare di comprendere meglio il ruolo del linguaggio e della narritività nel quadro confabulatorio e cercare di capire meglio il testo che emerge da questo riempimento di vuoti e sostituzione di eventi esperienziali con eventi routinari, impersonali.

In attesa di approfondire questo lavoro, vogliamo accennare brevemente ad alcuni punti che emergono da una prima ricognizione.

Si può notare come il testo della paziente CD sia più coeso sintatticamente e più coerente tematicamente di quello della paziente CA. Questo sembra un testo monco e incongruo anche perché manca di un rispetto delle massime pragmatiche e del principio di realtà.

Il verosimile della confabulazione è da mettere alla prova secondo uno schema di coerenza narrativa. Di fatti quella di cui parliamo quando ci riferiamo alla pervasività e pregnanza narrativa non è la tesi per cui i vuoti fattuali della memoria vengono colmati pienamente e con successo.

C'è una tensione che non per forza ha un compimento e raggiunge un risultato soddisfacente, ma che si esprime nell'inintenzionale ricorso alla confabulazione, di un testo che tende alla coerenza, alla coesione e alla verosimiglianza narrativa ma che mostra le sue crepe di continuo. Coerentemente col modello di Dalla Barba, proprio la sostituzione dell'unicità dell'evento con la sua molteplicità è un tentativo di mettersi al riparo da errori e incongruenze, ma in realtà genera stonature e infrazioni rispetto alla pregnanza e complessità maggiore del ricordo episodico.

La confabulazione mostra la tendenza ad una coerenza narrativa che non per forza deve essere rispecchiata dalla coerenza testuale.

Il fatto che non ci riesca non è una disconferma dell'ipotesi della testualità, ma un banco di prova che richiede soltanto una maggiore approfondimento della qualità verosimile del racconto confabulatorio.

Questo racconto può subire anche grandi variazioni rispetto alle variabili che abbiamo indicato e sarà necessario uno studio, laddove possibile dei resoconti dettagliati dei pazienti.

Altrove (Velardi 2005) abbiamo riportato i *report* sul paziente RJ, un uomo di 42 anni con emorragia al lobo temporale sinistro, gangli basali e ai lobi parietali e frontale e posteriore laterale che era stato esaminato negli anni '80 da Baddeley e Wilson (1986; 1988 a; 1988b).

In quella sede dicevamo che i ricordi venivano presentati in modo dettagliato, differentemente da quello degli amnesici non frontali, perché si mostravano molto fantasiosi quando venivano verificati con riscontri concreti.

Il resoconto dell'incidente veniva fornito attraverso una grande creatività narrativa, ma era diverso ogni volta che gli veniva chiesto di fornirlo. Dal momento che era impossibile che ricordasse dei dettagli, in quanto era rimasto incosciente per parecchie settimane dopo l'incidente, questo resoconto era certamente tendente al verosimile e ad una coerenza narrativa, ma insieme confuso. Per esempio richiesto di dire cosa gli ricordava la parola-suggerimento *lettera*, si arrampicava sugli specchi cercando di blaterare qualcosa, ma con un evidente goffaggine (Baddeley Wilson 1988b, 220):

RJ: Io ho spedito una lettera al mio vecchio zio nel sud del Galles, quando il mio fratello più giovane venne ucciso, dicendo proprio questo.

BW: può ricordare le parole che ha usato?

RJ: Cara zia Gertrude, io sono dispiaciuto di riferirti che Martin è stato ucciso in un incidente di macchina, è molto triste noi siamo molto dispiaciuti che io posso dire cose di tale esorta realmente.

BW: Ha avuto davvero un fratello?

RJ: Io ne ho tre adesso. Io ne ho due adesso. Uno più vecchio e uno più giovane.

BW: Come si chiamano?

RJ: Martin e James

BW: Chi è stato ucciso allora?

RJ: Martin

BW: Dunque lei ha due fratelli di nome Martin?

RJ: In realtà in questi giorni noi abbiamo un Martin e, dunque, una madre ne ha un altro e noi chiamiamo questo Martin. Ecco. Io penso che lei ha avvertito un certo morboso rispetto per questa cosa e così l'ho chiamato Martin e così ne abbiamo avuto due Martin suppongo. Sì oppure potrebbe essere che erano due Martin.

In un altro test successivo il paziente affermò di avere due fratelli di nome Martin e James, ma negò che qualcuno di essi avesse subito un pericoloso incidente stradale. Per Baddeley il disturbo consisterebbe in “un’incapacità di differenziare un ricordo autentico da un’associazione inventata” e di separare faticosamente la verità dall’invenzione, per cui il paziente opta per l’invenzione fantasiosa. Il disturbo viene spesso associato all’attività del lobo frontale e quindi anche di quella dell’esecutivo centrale. Il problema riguarderebbe dunque il controllo e il monitoraggio del recupero. Il modello MCTT andrebbe integrato con questo quadro, perché la confabulazione di RJ elabora comunque in maniera fantasiosa e grossolana ricordi della vita personale riferibili all’*uniqueness*/specificità e non solo alla *molteplicità* parlando di parenti, di zii, di fratelli, dell’incidente che ha avuto. Per esempio un giorno RJ trascina la sedia a rotelle di un altro paziente che vuole portare a vedere un acquedotto che lui ha costruito. In effetti lui era stato ingegnere civile, ma questo acquedotto era stato costruito 40 miglia di distanza dall’ospedale dove lui era ospite.

In questo caso aveva ripristinato comunque un ricordo episodico che ha le caratteristiche dell’unicità, ma senza poterlo inquadrare entro un contesto reale adeguato con i riferimenti spazio-temporali. Aveva quindi di sbloccato il ricordo specifico in questo caso. Bisognerebbe comprendere se, usando il modello di Dalla Barba *et al.* (2020) si deve inquadrare questo errore come semplice *misplacement* o se invece si deve integrare la nozione di *Habits Confabulation*.

Nei resoconti di RJ c’è un riferimento alla molteplicità, alle *routines* che diventano unicità, ma c’è anche un forte utilizzo della unicità ripensata in modo non monitorato e controllato e in modo non fenomenico. C’è dunque qualcosa di più da esplorare che va nell’orizzonte di interpretare anche l’unicità come qualcosa che può essere condizionato dalla impersonalità della *Knowing Consciousness* (§2.2) e di integrare la teoria della coscienza temporale dell’esperienza fenomenologica della struttura del passato, del presente, del futuro con una pervasività della testualità che in qualche modo unisce unicità e molteplicità in un modo delirante-confabulatorio nell’orizzonte di una ricostruzione di una possibile coerenza autobiografica, che aderisce alla natura della memoria autobiografica legata anche alla coerenza e all’identità personale del Sé durante il tempo e quindi non solo alla sua persistenza, ma alla sua consistenza.

Occorre quindi integrare il modello della memoria autobiografica centrato sul Sé; le tesi sulla ricostruttività della memoria autobiografica, l’intreccio tra episodico/semantico e personale/impersonale; la tensione verso la narrazione per configurare un nuovo scenario di studi sulla confabulazione autobiografica in cui sia la filosofia del linguaggio che la filosofia dei processi cognitivi possono avere un ruolo determinante.

Non a caso, di recente, si è tornati, proprio all’interno della filosofia del linguaggio a rivalutare l’istinto alla narrazione dell’essere umano e la complessità della narrazione (Ferretti 2021) e la sua pervasività e interferenza del linguaggio rispetto a molti processi mnestici (Cimatti 2020).

In questo orizzonte si dovrebbe anche riprendere la teoria dell’interprete di Michael Gazzaniga (1998) non sugli aspetti di metafisica della coscienza, ma sugli aspetti legati alla intuizione della pervasività. Una serie di evidenze della inconsapevolezza della maggior parte dei processi cerebrali conducono all’idea che il cervello costruisca l’illusione della unità della coscienza e della continuità di una storia personale (cfr. anche Reuter-Lorenz *et al.* 2010).

Secondo Gazzaniga la coscienza è il frutto dell’emergere di una sorta di epifenomeno che il nostro cervello genera per qualche motivo mettendo insieme innumerevoli informazioni provenienti dai migliaia di sistemi presenti nel cervello. La domanda è quale sia il sistema che connette i migliaia di *output* provenienti da altrettanti innumerevoli sistemi automatici per formare la nostra soggettività e quindi anche questo

senso di identità personale espresso anche nella unità e continuità della memoria autobiografica.

Il problema non è quindi che la memoria autobiografica provochi distorsioni e che ci sia una circolarità tra senso del Sé e memoria autobiografica che porta ulteriormente a queste distorsioni, ma, a monte, da cosa venga questa proiezione del cervello stesso. Per il neuroscienziato, alla base di questa costruzione della soggettività ci starebbe un sistema specifico che compie una sintesi interpretativa dei dati e che fa capo all'emisfero cerebrale sinistro e che viene chiamato *interprete*. Generando una mistificazione del dato percettivo a favore di una interpretazione linguistico-narrativa che rispecchia una coerenza testuale. Qualcosa di simile, nel campo della memoria, a quanto produce l'*effort after meaning* di Bartlett (1932: 2) per una tendenza di assimilare *items* non familiari o difficili da ricordare ad *items* più familiari e già noti e dare senso a contesti ambigui o difficili da interpretare.

Quello che per Gazzaniga è un male è forse il prezzo che paghiamo per potere essere “esseri linguistici” che elaborano il mondo in un continuo sforzo di interpretazione che genera elaborazioni dotate di senso e che, per la sua pervasività, può anche produrre distorsioni, interferenze e illusioni. Perché in questo caso non si sintonizza con il dato percettivo, esterno e reale. Ma che tende a salvare la nostra unitarietà e continuità di essere umani linguistici e narrativi.

Bibliografia

Baddeley, Alan, Wilson, Barbara, (1986), «Amnesia, autobiographical memory and confabulation», in Rubin David C., *Autobiographical Memory*, Cambridge University Press, Cambridge, UK, pp. 225–252.

Baddeley, Alan, Wilson, Barbara, (1988a), «Frontal amnesia and the dysexecutive syndrome», in *Brain and Cognition*, 7, pp. 212-230.

Baddeley, Alan., Wilson, Barbara (1988b), «Comprehension and working memory: A single case neuropsychological study», in *Journal of Memory and Language*, 27, 5, pp. 479-498.

Bartlett Frederic (1932), *Remembering: A study in experimental and social psychology*, Cambridge University Press, Cambridge.

Brewer, William F. (1986), *What is autobiographical memory?*, in D. Rubin (ed.), *Autobiographical memory*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 25-49.

Brewer, William F. (1988), *Memory for randomly sampled autobiographical events*, in Neisser Ulrich, Winograd, Eugene (eds.), *Remembering reconsidered: Ecological and traditional approaches to the study of memory*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 21–90.

Brown, R., Kulik, J. (1977), «Flashbulb memories», in *Cognition*, 5(1), pp. 73-99.

Caruana, F., Testa, I., (eds.), (2020), *Habits: Pragmatist Approaches from Cognitive Science, Neuroscience, and Social Theory*, Cambridge University Press, Cambridge Mass.

Conway, Martin A., Rubin, David C. (1993), *The structure of autobiographical memory*, in Collins Alan F., Gathercole Sue E., Conway, Martin A., Morris, Peter E. (eds.), *Theories of Memory*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah, NJ, pp. 103-138.

Conway, Martin A., Pleydell-Pearce, Christopher W. (2000), «The construction of autobiographical memories in the self-memory system», in *Psychological Review*, 107, pp. 261–288.

Conway, Martin. A., Singer, Jefferson A., Tagini, Angela (2004), «The self and autobiographical memory: Correspondence and coherence», in *Social Cognition*, 22, pp. 491-529.

Cimatti, Felice (2020), *La fabbrica del ricordo*, Il Mulino, Bologna.

Dalla Barba, Gianfranco, (2002), *Memory, Consciousness and Temporality*. Kluwer Academic Publishers, Boston.

Dalla Barba, Gianfranco, (1993), «Confabulation: knowledge and recollective experience», in *Cogn. Neuropsychol.* 10, pp. 1–20.

Dalla Barba, Gianfranco, Cipolotti, L., Denes, G. (1990), «Autobiographical memory loss and confabulation in Korsakoff's syndrome: a case report», in *Cortex*, 26, pp. 525–534.

Dalla Barba, Gianfranco, Boissé, M.-F., Bartolomeo, P., Bachoud-Lévi, A.-C. (1997a), «Confabulation following rupture of posterior communicating artery», in *Cortex*, 33, pp. 563–570

Dalla Barba, Gianfranco, Mantovan, Maria Cristina, Ferruzza, Emilia, and Denes, Gianfranco (1997b), «Remembering and knowing the past: a case study of isolated retrograde amnesia», in *Cortex*, 33, pp. 143–154.

Dalla Barba, Gianfranco, Marie-Françoise Boissé, (2010), «Temporal consciousness and confabulation: is the medial temporal lobe “temporal”?», in *Cogn. Neuropsychiatry*, 15, pp. 95–117.

Dalla Barba, Gianfranco, La Corte, Valentina (2013), «The hippocampus, a time machine that makes errors», in *Trends Cogn. Sci.*, 17, pp. 102–104.

Dalla Barba, Gianfranco, La Corte, Valentina, (2015), «A neurophenomenological model for the role of the hippocampus in temporal consciousness. Evidence from confabulation», in *Front. Behav. Neurosci.*, <https://doi.org/10.3389/fnbeh.2015.00218>

Dalla Barba, Gianfranco, Marangoni, Sara, Alderighi, Marzia, (2020) «Confabulation affecting Temporal Consciousness significantly more than Knowing Consciousness», in *Neuropsychologia*, 140, 1, pp. 107367

Ferretti, Francesco (2022), *L'istinto persuasivo. Come e perché gli umani hanno iniziato a raccontare storie*, Carocci, Roma.

Gazzaniga, Michael S. (1998), *The mind's past*, The Regents of the University of California; tr. it. *La mente inventata. Le basi biologiche dell'identità e della coscienza*, Guerini e Associati, Milano 1999.

La Corte, Valentina, Pascale, Pino (2016), «On the Role of Personal Semantic Memory and Temporal Distance in Episodic Future Thinking: The TEDIFT Model», in *Front HumNeurosci*, doi: 10.3389/fnhum.2016.00385. eCollection

Linton, Marigold (1975), *Memory for Real-World Events in Explorations in Cognition*, eds., Norman Donald A., Rumelhart, David E., W. H. Freeman, and Company, San Francisco, CA, pp. 366-404.

Linton, Marigold (1982), *Transformations of memory in everyday life*, in Neisser, Ulrich (ed.), *Memory Observed: Remembering in Natural Contexts*, W. H. Freeman, and Company, San Francisco, CA.

Neisser, Ulric, (1967), *Cognitive psychology*, Appleton-Century-Crofts, New York.

Reuter-Lorenz, Patricia A., Baynes, Kathleen, Mangun, George R., Phelps, Elizabeth A. (eds) (2010), *The cognitive neuroscience of mind: a tribute to Michael S. Gazzaniga*, MIT Press, Cambridge Mass.

Rosenbaum, R. Shayna, Köhler, Stefan, Schacter, Daniel L., Moscovitch, Morris, Westmacott, Robyn, Black, Sandra E., Gao, Fuqiang, Tulving, Endel (2005), «The case of K.C.: contributions of a memory-impaired person to memory theory», in *Neuropsychologia*, 43, 7, pp. 989–1021.

Tulving, Endel (1985), «Memory and consciousness», in *Canadian Psychology/Psychologiecanadienne*, 26, 1, pp. 1–12.

Tulving, Endel (2002), «Episodic memory: from mind to brain», in *AnnuRevPsychol.*, 53, pp. 1–25.

Vannucci, Manila (2008), *Quando la memoria ci inganna. La psicologia delle false memorie*, Carocci, Roma.

Velardi, Andrea (2005), *Linguaggio e memoria*, in Pennisi Antonino, Perconti Pietro, (a cura di), *Le scienze cognitive del linguaggio*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 135-161.